



ANNIE ERNAUX



GUARDA LE LUCI,
AMORE MIO

AIT D'OUVRIR ET C'ÉTAIT LE PREMIER DANS LA VILLE APRÈS LA CHUTE
ES GENS, DÉCONCERTÉS. AU CENTRE, JUCHÉE SUR UNE PLATEFORME À
DE CES DERNIERS SIGNIFIAIT LEUR INACCOUSTOMANCE AU LIBRE-SERVIC
UN FLOTTEMENT IMPERCEPTIBLE DE CORPS AVENTURÉS SUR UN TERRIT





LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH
(*sorella maggiore* della
KREUZVILLE, la collana
di letteratura francese e
tedesca del XXI secolo)
raccolge opere e auto-
ri cruciali della cultura
moderna per ricostrui-
re il paesaggio vivace,
luminosissimo, a tratti
segretamente insidioso,
del nostro passato. Per
Borges l'Aleph era «il
luogo dove si trovano,
senza confondersi, tutti
i luoghi della terra, visti
da tutti gli angoli»; così
questi testi contengono
in nuce tradizioni, ra-
gioni e furori alle fon-
ti del contemporaneo.
Kreuzberg a Berlino,
Belleville a Parigi, due
quartieri simbolo della
stratificazione umana e
del fermento culturale
della nostra epoca, fusi
in un unico nome per
libri che danno voce
all'immaginario
della nuova
Europa.

ANNIE ERNAUX



GUARDA LE LUCI,
AMORE MIO



Annie Ernaux

GUARDA LE LUCI,
AMORE MIO

Traduzione di Lorenzo Flabbi



Il grande supermercato in fondo alla strada è sempre aperto: le sue porte automatiche non si fermano mai, continuando tutta la giornata a ingoiare ed espellere flussi di persone. I suoi spazi illuminati al neon sono così impersonali ed eterni da emanare contemporaneamente benessere e alienazione. Lì dentro ci si può scordare che non si è soli, o che lo si è.

RACHEL CUSK, *Aftermath*

Vent'anni fa mi è capitato di fare la spesa a Košice, in Slovacchia, in un supermercato inaugurato da poco. Era il primo della città ad aver aperto dopo la caduta del regime comunista. Non so se dovesse il suo nome, Prior, a questo primato. Sulla porta d'entrata un commesso metteva un cestino nelle mani dei clienti, perplessi. Al centro, appollaiata su una piattaforma ad almeno quattro metri di altezza, una donna sorvegliava i comportamenti e le azioni delle persone che vagavano tra gli scaffali. Ogni loro singolo gesto indicava una diffusa mancanza di dimestichezza con il sistema del self-service. Tutti si soffermavano a lungo davanti ai prodotti, senza toccarli, oppure lo facevano esitando, con grande cautela, per poi tornare indecisi

sui propri passi, in un impercettibile fluttuare di corpi avventuratisi in territori sconosciuti. Era un apprendistato alla vita dei supermercati e alle sue regole, regole che la direzione del Prior – con il suo cestino obbligatorio e la sua incombente sentinella – imponeva senza andare troppo per il sottile. Ero turbata dallo spettacolo in presa diretta di quell'ingresso collettivo nel mondo dei consumi.

Mi ricordavo bene la prima volta in cui ero entrata in un supermercato: era stato nel 1960 in un sobborgo di Londra. Si chiamava semplicemente Supermarket, mi ci aveva mandata la signora presso la quale lavoravo come ragazza alla pari, munendomi di un carrellino per la spesa – cosa che mi imbarazzava un po' – e di una lista di vettovaglie da comprare. Non so con precisione quali fossero i miei pensieri e le mie sensazioni. So soltanto che provavo una certa apprensione nel recarmi in un posto di cui mi erano estranei i meccanismi quasi quanto la lingua, che parlavo a stento. Eppure mi ero abituata a quel mondo abbastanza in fretta, e in poco tempo avevo preso ad andarci anche solo per fare un giro, spesso in compagnia di un'altra

ragazza francese, anche lei alla pari. Sedotte e incantate dall'incredibile varietà di yogurt – in fase anoressica – e dall'offerta diversificata di merendine – in fase bulimica –, talvolta ci concedevamo la libertà di trangugiare un tubo di Smarties senza passare dalla cassa.

Scegliamo i nostri oggetti e i nostri luoghi della memoria, o piuttosto è lo spirito dei tempi a decidere ciò che val la pena di essere ricordato. I libri, l'arte, i film contribuiscono a elaborare questa particolare forma di memoria. Gli ipermercati, dove la maggior parte dei francesi si reca circa una volta la settimana da più di quattro decenni, stanno cominciando soltanto ora a figurare tra i luoghi degni di avere una loro rappresentazione. Eppure quando ripenso al mio passato mi rendo conto che a ogni periodo della mia vita sono associate immagini di centri commerciali, con aneddoti, incontri, persone.

Ricordo:

il Carrefour dell'avenue de Genève, ad Annecy, dove nel maggio 1968 abbiamo riempito fino all'orlo un carrello – soltanto in seguito in Francia lo si sarebbe chiamato *caddie* – perché si temeva di restare senza viveri

l'Intermarché a La Charité-sur-Loire, fuori dal centro abitato, con la sua insegna «I Moschettieri della Distribuzione», ricompensa per i bambini dopo le visite ai castelli e alle chiese in estate, come durante l'anno lo era, dopo la scuola, il passaggio al Leclerc di Osny. Quello stesso Leclerc dove in seguito ho incontrato alcuni miei ex studenti riconoscendoli a fatica, dove mi sono venute le lacrime agli occhi al pensiero che non avrei più comprato cioccolato per mia madre, morta da poco

il Major ai piedi della collina di Sancerre, il Continent sulle alture di Rouen, dalle parti dell'università, il Super-M a Cergy, tutte catene che non esistono più e la cui scomparsa acuisce la malinconia del tempo

il Mammouth di Oiartzun, dove non siamo mai riusciti ad andare malgrado volessimo far scorta di chorizo e torrone prima di varcare la frontiera – ma era sempre troppo tardi – e che in famiglia era diventato una battuta ricorrente, un simbolo dei contrattempi e dell'inaccessibile.

I supermercati, più o meno grandi, non sono ridicibili alla loro funzione domestica, alla

corvée del «fare la spesa». Suscitano pensieri, fissano in ricordi sentimenti ed emozioni. Quante storie di vita si potrebbero scrivere anche solo attraversando da una parte all'altra uno dei centri commerciali che frequentiamo. Fanno parte del paesaggio dell'infanzia di chiunque abbia meno di cinquant'anni. Con l'eccezione di una piccola categoria di persone, residenti a Parigi o nel centro storico di altre grandi città, l'ipermercato è per tutti un luogo familiare la cui frequentazione è incorporata nell'esistenza stessa, ma il suo impatto sulle nostre relazioni con gli altri, sul modo in cui nel ventunesimo secolo «formiamo la società» con i nostri contemporanei, non viene quasi mai preso in considerazione. Tuttavia, a pensarci, in nessun altro spazio, pubblico o privato che sia, agiscono e convivono individui tanto differenti, per età, reddito, cultura, origine geografica ed etnica, stile di abbigliamento. In nessun altro spazio chiuso ci si può trovare decine di volte l'anno in presenza dei propri simili, con l'opportunità di farsi un'idea sul modo di essere e di vivere degli altri. Chi fa politica, chi scrive sui giornali, gli «esperti»: chiunque non abbia mai messo piede

in un ipermercato ignora la realtà sociale della Francia di oggi.

Quella dell'ipermercato come grande incontro collettivo, come spettacolo, è un'esperienza che ho fatto spesso. La prima volta in maniera molto acuta, con un vago senso di vergogna. Mi ero ritirata fuori stagione in un paesino della Nièvre per provare a scrivere, ma senza riuscirci. «Scendere al Leclerc», che distava circa 5 km, era per me una fonte di sollievo, un momento in cui mi confondevo in mezzo agli estranei, mi mescolavo con gli altri, tornavo al mondo, alla sua necessaria presenza. E così facendo scopro di essere anch'io come tutti coloro che, per distrarsi un po' o combattere la solitudine, scelgono di andare a fare un salto al centro commerciale. Spontaneamente, mi sono messa a descrivere alcune delle cose che vedevo attorno a me.

È stato senza esitare dunque che per «raccontare la vita», la nostra, oggi, ho scelto come oggetto gli ipermercati. Mi è parsa una buona occasione per riferire di una consuetudine reale – la loro frequentazione – senza ripetere i discorsi, abusati e spesso venati di avversione, che emergono quando si parla di questi cosiddetti

GUARDA LE LUCI, AMORE MIO

nonluoghi, e che non corrispondono in nulla
alla mia esperienza personale.

(Continua...)



QUI, IN CERTI MOMENTI, HO L'IMPRESSIONE DI ESSERE
UNA SUPERFICIE LISCIA SULLA QUALE SI RIFLETTONO
LE PERSONE, I CARTELLI SOSPESI SOPRA LE TESTE.



E DES COURSES DANS UN SUPERMARCHÉ À KOSICE, EN SLOVAQUIE. UN
EMPLOYÉ DU MAGASIN METTAIT D'AUTORITÉ UN PANIER DANS LES MAINS
DES CLIENTS DÉAMBULANT ENTRE LES RAYONS. TOUT DANS LE COMPORTEMENT
DE FAÇON PRÉCAUTIONNEUSE, REVENAIENT SUR LEURS PAS, INDÉCIS,



KREUZVILLE
& ALEPH

L'ORMA
EDITORE

ISBN 978-88-31312-84-4



9 788831 312844